

Il Moonshade navigava di bolina da molte ore lungo la costa per arrivare, prima che il sole calasse, a Kastellorizo. Era infatti pericoloso attraccare di notte nell'unico porto dell'isola, l'ansa era stretta e numerosi gli scogli affioranti.

Sul veliero stavano a prua la donna dagli occhi grandi e il volto sottile, l'uomo più giovane, simile a lei nel sorriso, ma non nel carattere, più impetuoso e l'uomo pacato e affabile, l'animo di affilata integrità.

I tre erano curiosi della bellezza intatta di Kastellorizo, l'ultima isola greca sulla costa turca.

Il Moonshade rallentava, le vele, calate rapidamente, sbattevano contro l'albero maestro, ecco profilarsi il porticciolo, con le case bianche dai portoni dipinti di azzurro.

Il crepuscolo si spegneva nella notte e le prime luci si accendevano nel paese. Gli uomini sedevano nella frescura della sera fuori dalle taverne, anche il Pope, dalla barba e dalla tonaca sbiadite, tutti catturati dalle manovre d'attracco del veliero.

La striscia delle case terminava contro la collina brulla e sassosa; la mattina dopo i tre scesero a terra a camminare, li accompagnò un ragazzo, lassù dove un tempo, durante la guerra, erano puntati i cannoni, contro la costa turca.

Vicino al porto il mare era lieve, si poteva nuotare in quell'acqua pericolosamente trasparente... come inesistente.

La brezza giungeva dalle onde sino alle mura delle case, bianche come i gabbiani.

Pochi giorni furono sufficienti per visitare l'isola e cenare nelle taverne sul porto dove si faceva musica sino a notte inoltrata.

Poi il veliero ripartì, sciogliendo gli ormeggi, quietamente.

Sul ponte, a guardare l'isola che si allontanava, c'erano i due uomini.

La donna no.

Aveva scelto di rimanere là, forse in una delle case dalla porta azzurra o forse in fondo a quel mare accogliente come una culla.